



PELIO FRONZAROLI

**«A CHI AVEVA FAME ELLA PORGEVA LA MANO,
A CHI AVEVA SETE ELLA PORGEVA LA MANO»:
TRA SOLIDARIETÀ TRIBALE E COMANDO DIVINO NELLA SIRIA
DEL III E II MILLENNIO A.C.**

I testi di Ebla mostrano che già intorno al 2350 a.C. le tradizioni di solidarietà proprie della cultura gentilizia erano state adattate alle esigenze della cultura urbana. Nei documenti che regolano i rapporti fra le città le antiche tradizioni di ospitalità compaiono come norme sancite nei trattati per proteggere i viaggiatori e i mercanti.

Poiché i documenti che ci sono pervenuti provengono dalle città, non abbiamo per epoche così antiche una testimonianza diretta di come fossero vissute le tradizioni di solidarietà presso i villaggi e presso i gruppi di seminomadi che hanno preceduto e accompagnato il sorgere della cultura urbana. Le tradizioni orali dei nomadi preislamici, poste per iscritto tremila anni dopo grazie a circostanze storiche molto particolari, possono darcene un'idea.

La solidarietà tribale, che è attenzione per il "prossimo" (cioè il membro della stessa famiglia, clan o tribù), non è ancora amore disinteressato. Colui che oggi dà sa che potrebbe ricevere dal gruppo la stessa solidarietà, se fosse lui a trovarsi domani nel bisogno. Più vicino all'amore è l'atteggiamento di benevolenza del dio che vede la sofferenza dell'uomo e si piega a prenderlo per mano, come vediamo nelle saghe di Ugarit (intorno al 1350 a.C.). Ed è forse imitazione della benevolenza del dio la gentilezza della principessa che porge la mano agli affamati e agli assetati.